

## 10 POESIE DI BEPPE MARIANO

### ASCOLTO DELL'ERBA

Il merendare largo, prodigo di fabule,  
la conta che affligge penitenza  
(sempre la medesima), il prender posto  
nell'arancia stremata d'un circo,  
guastatori più che angeli ebbri.  
L'unghiare del vento sul tendone  
è segnale di rinverdita mascarìa.  
Ce ne andiamo, infine, delusi  
dal trapezista che si è,  
ancora una volta, salvato.  
Non resta che il disco delle sere scure,  
contro la faccia la suola  
d'una tristezza aggressiva,  
compièta d'angelo caduto.

(1966)

### INSIEME A FIORIRE

Finalmente corrottosì lo scheletro  
dell'inverno, al primo vagito  
di primavera insieme riscopriamo  
il bosco: il verde ancora pavido,  
gli alberi convalescenti.  
Via via che avanziamo,  
si fa più fitto l'intrico;  
ne veniamo presi,  
ognuno nel suo intimo annuvolato.  
Quasi rimpiangiamo la radura  
di cemento, la topografia degli asfalti.  
Già galoppano temporali, alti,  
lungo folgorata cielostrada.

Cominciamo insieme a fiorire.

(1972)

## NOTIZIE DALLA CASTIGLIA

### DIURNO I

Sorridi, non un gesto, ricomponiti, presto,  
le mani arrese ben distese lungo i fianchi,  
sta' ritto, guarda dritto nell'obiettivo  
con naturalezza, sorridi, dal colletto  
bordato d'unto l'enfiato collo senti  
stringere, non badare, resta sull'attenti,  
la testa un poco sollevata, la cravatta  
afflosciata, simile a freccia allusiva  
verso il pene, la giacca tiene per un solo  
bottono che sta cedendo, sorridi,  
sorridi con pantaloni cascanti, troppo  
abbondanti sulla scarpa, i pensieri  
tarpa, sorridi, non innervosirti  
proprio ora, un attimo ancora,  
sorridi, resta così per sempre.

### NOTTURNO I

Sporge il tuo viso dal battente  
nel punto in cui lo sfollagente  
cala sulla mano con cui cerchi riparo.  
    Da un secondo colpo viene percossa  
    la fronte, l'immagine stessa d'un uomo  
    che si credeva uomo intoccabile.  
Quanto più a fisarmonica il treno  
si comprime tanto meglio  
dopo gli spari si rilancia;  
    ma il messaggio rimane insufficiente  
    per la comprensione del viaggio.

(1973)

## DELLA CITTA' ASSEDIATA

Sono accorso tra le rovine,  
come istupidito.  
La mia ratio ha poi ripreso  
con la tua, con quella  
più sanguinante  
della città assediata.

Ma riconoscermi  
non ho potuto  
nel suo volto così diverso,  
trasfigurato. E questa  
notte il tuo corpo  
ha saputo del mio dolore.

(1987)

## METECO D'EUROPA

Quando sprofondi sui biliardini del  
bar, la tua giovinezza corsara  
sfregia dopo ogni eccidio  
l'ora ultima, o la prima dell'oblio.  
Ultima cena da celebrare in  
mortalità di carne.  
Anche noi abbiamo subito le  
bestemmie nei fianchi,  
l'oltraggio ben oltre il previsto.

Ma chi oserà essere  
per te quel fioco Cristo, già presago?  
E quali saranno i discepoli  
ad attorniarti, indossando gli  
smessi vestiti d'altri.  
Sei inconsapevole,  
vai mostrando la stessa faccia

tribale sia per la santità  
che per la dannazione.  
Eppure serbi in te tanta  
innocenza da poter piangere  
per una mela negata.

Drogata urgenza a spingerti tra breve  
al compimento della notte: l'azzardo  
d'una macchina veloce  
troppo e di qualche preda facile in  
alloggi di periferia,  
già pregustando al ritorno la festosa  
suddivisione del bottino  
nello stesso bar, sempre disponibile,  
come un'amante che si  
possa tradire senza perderla.

Ottuso è il vetro  
e deformato in cui ti specchi senza  
scorgervi alcun significato.  
Anche tu, come noi tutti,  
stai trapassando (verso dove? fino  
a quando?) in un informe  
ribollente di vite  
perse e riavute, prima che cruento  
si avventi il cambiamento.

(1994)

MONVISANA

Ad ogni cima superata altra ti si propone.  
Ogni monte ascendi per capire,  
estendi i sensi, la ragione.  
E se t'insidia l'eco d'una campana  
sbattezzata, storni lo sguardo  
dal girasole presuntuoso, dall'adescante  
miosòtide, impugni un cardo  
fino a sanguinare. L'esorcismo è certo.

Tuo companatico, nella bisaccia  
entrano di concerto le nuvole,  
tua maestosa povertà. Devi giungere  
oltre l'ansa che ha trattenuto le nevi,  
oltre il primo cielo disertato, oltre...  
Per te lo vuoi, per i lari della baita,  
per sortilegio tuo e dei tuoi cari  
a te simili d'animo e di volti.

Sarà bin la vita `n mal ardriss,  
com a dis col liber gròss?

Ad ogni cima segue il suo rovescio:  
al pensiero la deiezione,  
alla realtà l'irreale vero.  
Affacciandoti sul dirupo della mente  
hai scorto della tua vita la fine.  
Dopo aver corso, da te stesso impaurito,  
con la goffaggine dell'orso, ti fermi  
ad una sorgiva, e qua bevi dalle tue mani  
a coppa, memoria viva di tuo padre.

Il papavero infiltratosi tra le segali  
ne rattivava l'uniforme: loglio che  
imbandierava il dorso sottano di Elva.  
"Erbagrama", biascicava tuo padre cipiglioso.  
Ma era anche macula gioiosa.  
Lasciarsi prendere dalle segali,  
immergervisi dopo estenuante corsa:  
era il tuo gioco di ragazzo.

Èl fieul a dev fé esperiensa  
amparé la siensa dël vive:  
parej a dis la moral dij vej.

Pochi a quei tempi avevano visto il mare:  
ed erano i più sfortunati, poiché  
costretti ad emigrare. Ogni tanto  
tornavano per raccontare, alla maniera  
d'un antica moralità. Vi era chi reduce  
dall'Argentina raccontava che laggiù  
di mare ne aveva sudato uno  
in particolare che si chiamava "Pampa".

Incupito il blu del cielo in un'acqua smossa  
ricorda la ruvida carta con cui tua madre  
rivestiva con tocco lieve i ripiani della madia,  
come fosse la seta fruscante delle sue nozze.  
Presso lei arrestavi la tua corsa infantile.  
Dal marezzo della segale contemplavi  
l'ondoso alitare, la docile flessuosità,  
i varchi che il vento apriva e richiudeva.

La disà dij vej, èl fià sagrinà  
dij mòrt, pòvre sej anime `n pen-a...

Chi, da ragazzo, non ha tentato di catturare  
il vento? Il vento mascone, il più forte,  
che sconvolge le nubi che il Monviso espira,  
provoca il ruggito della valanga, impollina  
le erbe e le fa esplodere di colore,  
suscita in ogni pietra il desiderio del volo,  
gonfia la velatura del cielo per il viaggio  
là dove tutto è maternità.

Ma il vento alimenta gli incendi,  
scompiglia la mente, la agghiaccia e infoca.  
Il vento è la masca stessa.  
Velocemente si sposta a commettere

le sue insidie; fa rotolare un sole  
di polenta sul quel versante  
impossibile del monte da scalare  
che ognuno teme e, pur temendo, vuole.

Che a sia n'infèrn arvèrsà,  
la montagna s-cionfà da la tèra?

Anche tu eri suggestionato  
e alle domande degli adulti rispondevi  
che da grande avresti fatto il vento,  
il più ardito dei mestieri.  
Non potevi immaginare la terra  
lontana ed ostile che avresti poi sofferto  
nella tua maturità. Solo se fossi stato  
il vento l'avresti saputo.

Come tuo padre, e tuo nonno prima,  
sei diventato un cavijè. A fine estate  
quando la prima galaverna smalta le erbe,  
prepari il fardello: pane e seiras,  
tessuti da barattare con i capelli  
delle donne del Veneto, i più fini,  
a tuo dire, bionda erbetta del cielo,  
ricciolini d'una sposa invano promessa...

La grassia dl'ora granda, ancreusa,  
un pensè ant la ment a piora:  
col cel, vel da sposa, a l'era vera?

Per propiziarti il viaggio ti affratelli  
ad un frassino: lo suggi dal taglio,  
bocca o vulva, della sua corteccia.  
Parti solitario come un muflone.  
Il volteggio dell'aquila che scorgi  
aureolare una cima, il tonfo dell'averla,  
sua preda diventata, come una profezia  
ti ricordano il rapace che ti attende  
nella piana, tra gli astuti.

Ad ogni cima superata altra ti si propone.  
Sali per capire, estendi i sensi, la ragione.  
Scorgi in una placata pozza del torrente  
la maschera pietrosa del barbagianni,  
forse la masca tentatrice, molestia  
dell'ora più insidiosa. Ancora non sai  
su quale cima lontana una nevosa  
chioma sarà il tuo palio.  
Solo se fossi il vento lo sapresti.

E la maravia at pia `d vardè  
con maravia `l mond...

Al tramonto effimeri cirri incendia  
il gran morente, come vele d'una flotta immota.  
E la meraviglia ti riprende di osservare  
con meraviglia il mondo: l'austerità delle cime  
valicate e le sempre nuove da tentare,  
i segni flebili delle città là in fondo,  
farfalle come efelidi del Viso,  
il grande cielo che scolora assorto...

Ma il precipitare del ghiacciaio  
sembra già il crollo prossimo  
di un cielo che abbiamo troppo gremito.  
Come il torrente da te seguito  
si versa nel fiume e poi nel mare  
si disperde, così nella moltitudine  
tu sei fluito, lungo strade ferite,  
aprendoti varchi nel sangue smisurato.

Oggi sai che monte non vi è più  
da immaginare, né il suo rovescio.  
Non vi è certezza di andare  
in qualche direzione. Sei dentro  
un itinerario che va rispetto alla ragione  
in senso contrario. Ad ogni città  
superata, altra ti si propone.

Ma più non cerchi di capire:  
i sensi ottundi, la ragione...

Traduzione dal piemontese:

*Sarà bin...:* Sarà la vita un ordine disordinato,/ come dice quel grande libro?

*Èl fieul...:* Il ragazzo deve fare esperienza,/ imparare la scienza del vivere:/ così dice la morale dei vecchi.

*La disà...:* La diceria dei vecchi, il fiato preoccupato/ dei morti,  
povere segale anime in pena...

*Che a sia...:* Che sia davvero un inferno rovesciato/ la montagnaccia sbottata dalla terra?

*La grassia...:* La grazia dell'ora grande, profonda,/ un pensiero nella mente piange:/Quel cielo, velo da sposa, era vero?

*E la maravià...:* E la meraviglia ti prende di guardare/ con meraviglia il mondo.

(2001)

MINERVA

A sera rincasa scontenta della sua giornata.

Troppi frenetici scambi le hanno imposto.

Vorrebbe vivere altrove per sentirsi remota

e pur nuova, come la casa che la ospitò ragazza,

circondata di miosòtidi, allusiva promessa

d'uno sbocciare augurale. Vorrebbe ritornare  
ogni volta vergine per riperdere la verginità ogni volta...  
Ancora altre cose vorrebbe, ma è troppo stanca la sera  
per credere ancora nell'avvento, per protestare il suo  
sradicamento, per fare qualche cosa di diverso  
da quel che si fa ogni volta che si vorrebbe  
fare qualche cosa di diverso.

E' convinta di essere vissuta in altre perse ragazze,  
ora musive, in epoche diverse, o anche in un melo,  
in una serpe, nel gelo dell'unicorno.

Ho lasciato Minerva in una New York troppo vasta,  
nella sua devastazione, sull'onda montante di gente  
inconoscibile. La sento, irascibile, parlare col mare,  
la notte. Vorrebbe comprendere la città con acuiti sensi,  
tutti conoscere, amare del loro amore, parlare con le loro  
parole. Si infligge penitenze, remote colpe, andando  
con la perduta gente in un'assenza tanto consistente.

L'ho lasciata a interrogare Tiresia nel buco incolmabile  
tra i grattacieli. L'ho lasciata. Eppure ogni volta la ritrovo  
in ognuna che credo di vincere, in ognuna che, morendo, vince.

Ora comincia ad essere dovunque.

(2003)

## SCONFINAMENTO

*Viaggeremo  
oltre ciò che fiorisce e disfiora  
oltre il giorno e la sera  
la primavera e l'autunno.*  
Giuseppe Conte

Saliamo alla montagna più alta  
ad incontrare il sole che già declina.

Lo inseguiamo, già obliquo  
radente la dorsale montana.  
Lo raggiungiamo in cima al faggeto  
che s'infiamma e s'arlecchina;  
ma nuovamente tracima, lasciandoci  
in un'ombra densa, muffosa.  
Nel frusciare di foglie rugginose,  
castagne cadendo balzano  
dalle loro vulve spinose.  
Ancora lo inseguiamo tra verdi abeti  
e larici mielati, e ci accorgiamo  
d'inseguire in lui noi stessi:  
quel solare confine che vorremmo  
per l'inverno trattenere.

Percorrendo l'intrico salvatico  
sprofondamenti temiamo

acquate e ultimi snevamenti:  
altrettante asperità da superare.  
La luce adesso non penetra  
che per qualche minima polla di sole,  
densa è l'ombra del recesso muschioso.  
I piccoli schianti della boscaglia  
lasciano intuire che sta passando,  
invisibile, un elfo o una maschera.  
Presi nella sua maglia, tra il seccume  
macerato dalla neve, rovistiamo  
alla ricerca dell'unico fiore,  
misteriosamente annunciato.  
Esso infine ci appare.  
Quando sia sbocciato non sappiamo:  
se prima o dopo l'arida stagione;  
se sia novello, o non già  
superstite fioco, forse stremato.  
Lo accarezziamo senza coglierlo,  
perché viva ancora un poco.

Saliamo alla montagna più alta  
ad incontrare il sole che già declina.

Ci sfugge la linea solare  
ogni volta che la raggiungiamo.  
Lasciamo i montacala, le svagate  
radure, prendendo diritto per la cima.  
Nell'intrico scorticante della boscaglia,  
soffriamo per l'erba infiacchita  
e per la foglie esauste.  
Raggiungiamo, ancora una volta,  
l'estrema scia solare; ma presto  
la perdiamo ancora.  
Questa volta definitivamente.  
Eppure il sole ancora ci giunge  
dal riflesso dell'aereo che sta  
traversando il cielo: in esso  
continuiamo lo sconfinamento.

(2007)

KAIROS

*Il tempo presente e il tempo passato son  
forse presenti entrambi nel tempo futuro,  
e il tempo futuro è contenuto nel tempo  
passato. Se tutto il tempo è eternamente  
presente tutto il tempo è irredimibile.  
da" Burnt Norton", T.S. Eliot*

*Guardare il fiume fatto di tempo e d'acqua  
e ricordare che il tempo è un altro fiume.  
Sapere che ci perdiamo come il fiume  
e che passano i volti come l'acqua.  
da" Arte Poetica", J. L. Borges*

Governare la casa, rifuggendo le insidie  
del viaggiare, interrogare almanacchi,  
riaprire ostruite gallerie dell'infanzia,  
crescere figli: la vita ragionevole.  
Oppure cercare di ciò che ruota il punto fermo,  
la nota della tromba che perdura oltre la nota,  
l'oltre di una ragione insufficiente.

*Che altro cercheranno le due gemelle 1  
che stanno per lasciare il sistema solare  
inoltrandosi nell'ignoto interstellare...*

Sei andato, uno e molteplice, lungo strade  
affollate di tuoi simili rivoluzionari,  
aprendoti varchi nel sangue smisurato,  
riuscendo ogni volta illeso.  
Hai cercato nelle città innanzitutto l'amore,  
capendo che la città può essere dappertutto.  
Ma non hai più forza per predicare  
né qualcuno ti rincuora. Come tuo padre  
hai lavorato in una falegnameria;  
ma il legno era solo truciolato di bell'apparenza.  
Hai cambiato falegnameria; ma l'inganno era diffuso.  
Come un bambino, credi d'avere rinchiuso

il male in una ciotola ricavata da un cranio tribale.  
Non ti riesce moltiplicare il pane,  
e il pesce è marcito per logiche di mercato.

*Fioriranno nel buio siderale i colori  
in successione, come nell'Odissea filmica,  
o nella creazione della terra che ad ogni  
umana nascita è secondo Malick ricreata... 2*

Sperimenti il comunismo obbligato  
della fame: tra i mendicanti di Marrakech  
e lo sfarzo colpevole del Mamounia, 3  
al salpare dei profughi battuti dal remo  
dei Caronte sul mare sepoltura.  
Ti rallegri per le caviglie d'arancia 4  
delle spose promesse; per gli aquiloni  
crollati dell'infanzia che, riparati,  
riprendono il volo e scrivono  
geroglifici sull'empirea lavagna.  
Hai cercato di assumere in te l'altro  
per capirne le ragioni: del palestinese  
che cela in sé il cilicio esplosivo;  
di chi, perseguitato, a sua volta perseguita.  
Sei tornato alla tua Betlemme, incuriosito  
e commosso dai nuovi nati.  
Ma nelle capanne non ci sono più asini e buoi,  
neppure quelli tuoi, spelacchiati.

*Per diverse vie, le due gemelle sperimentano  
lo spazio-tempo senza fine. Una risposta cercano  
per il dubbio più assillante: se l'infinito è stato creato,  
il creatore può essere pensato?*

Appari un'ombra dai lucenti contorni tra gli ulivi  
giganteschi. Serena è la tua orazione nell'orto,  
seppure conscia del tradimento.  
Consideri la muta delle foglie d'autunno:  
l'inganno del festoso colorarsi che annuncia

la morte incolore. Frequenti la mia giornata,  
ma non con l'insistenza di chi reclama attenzione,  
con la discrezione invece del silenzio,  
della neve che scendendo mi colma.  
Credo talvolta di avvertirti nell'eco del verso  
che si prolunga nel grembo della montagna,  
nella volubilità delle nubi che lasciano  
intravedere il tuo profilo e lo disperdono.

*Ogni gemella è sola, dall'altra divisa,  
vinta dall'infantile paura per il buio.  
Si cercheranno all'infinito  
e nell'infinito si ricongiungeranno.  
Ma senza una risposta sicura.*

Che tu abbia predicato l'amore e sia stato  
per questo crocefisso è accaduto  
(accadrà ancora); che tu risorga nuovo  
predicatore per rimorire ogni volta,  
è ragionevole crederlo. Così vogliamo  
che sia. Ma è ancora la tua questa  
chiesa tanto ammantata? In essa ancora  
riusciamo ad ascoltare la tua parola?  
O non è più probabile riudirla,  
come allora, dove è più turpe la strada?  
Non rispondere è il tuo modo di rispondere.

1. "Le due gemelle" è un'allusione alle due navicelle Voyager inviate nello spazio.
2. Riferimento a Odissea nello spazio di Kubrick e al recente L'albero della vita di Malick.
3. Suntuoso albergo di Marrakech.
4. Una tradizione che ancora resiste nel Maghreb.

(2011)

